



di Cesare Cunaccia

ANOTHER CHANCE

Ascesa, degrado e nuova vita di un bel castello romano. Che oggi è un'oasi di verde e cultura classica

Un castello, oltre a un'eredità storica, porta sempre in sé un carico di riflessi romantici, di fragranze artistiche e letterarie, un patrimonio di cronache e di memorie che vanno a confondersi con la leggenda, con il mito. Tanto più quando un maniero da tempo consegnato alla rovina è recuperato con attenzione filologica e amore. Così è stato per il romano Castello della Cecchignola, riscattato dal degrado grazie a una campagna di restauro condotta dall'architetto Dario Del Bufalo, docente universitario, esperto di marmi e pietre antiche. Immerso nel verde e nel silenzio di un tratto tuttora integro di campagna, è oggi una sorta di cittadella dell'arte, sede della Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli, della secolare Università dei Marmorari di Roma, nonché di alcune residenze private. Inoltre, racconta Del Bufalo, «dal 2006 ospita una biblioteca specializzata in testi d'arte e libri in tema lapideo o che racchiudono il sapere di tecniche perdute». Il complesso si articola in due corti, circondate da mura. La più esterna contiene l'elegante chiesetta, dove l'idioma ornamentale rocaille trascolora nel neoclassicismo. Nella seconda si trovano il casale e la torre merlata, che ingloba elementi romani e alto-medievali, coronata da una cuspide di gusto neo-gotico, su cui campeggia il nome dei Torlonia, la famiglia principesca romana che nel 1832 entra in possesso della tenuta, già buen retiro suburbano di papa Leone XII della Genga, fornita di un ameno parco e di un lago artificiale con al centro un isolotto popolato di statue. «Queste le fortune della Cecchignola: trovarsi a un passo da Roma e avere grande ricchezza d'acque, segnatamente rappresentata dalla Fonte Meravigliosa, che pompa mille litri al minuto e che Mussolini convogliò ad alimentare il nuovo quartiere dell'Eur nel 1938, con una legge apposita». Rileggere la storia del castello è come analizzare le vicende del più alto patriziato capitolino e della Chiesa romana, specie all'acme della parabola barocca. Il XVII secolo lo vede infatti dei Pamphilj, tramite l'acquisizione da parte di un porporato del casato, che succedeva al sulfureo "cardinal nepote" di Paolo V, Scipione Caffarelli-Borghese, insaziabile collezionista d'arte, approdatovi nel 1617. Costui aveva intrapreso un'opera di trasformazione in residenza aristocratica di quello che fino ad allora era stato un semplice casale. L'appartamento papale al piano nobile testimonia di questo avvicendamento. «Ho iniziato la campagna di restauri nel 2004», ricorda Del Bufalo, «ma ancora oggi, in virtù dell'approvvigionamento idrico dell'Eur, non ho potuto ridare vera vita al lago della tenuta». Come in ogni castello che si rispetti, non mancano neppure i fantasmi: «Mia figlia ne ha perfino fotografato uno», conferma Del Bufalo. «Sotto gli edifici si sviluppano migliaia di metri quadrati di grotte, usate come catacombe nella tarda romanità, prima che il castrum, grazie alla copiosità d'acque, si trasformasse in insediamento. In origine cave di pozzolana, abbiamo reso le grotte agibili, recuperando i loro suggestivi ambienti. E ogni due mesi apro il castello alla visita per gruppi, su prenotazione».



Dall'alto a sinistra, in senso orario. Vista aerea del complesso della Cecchignola, oasi verde a poca distanza dalla città, come appare nella foto. La facciata del castello prima e, nella foto successiva, dopo il restauro. Sala con affreschi seicenteschi. Un edificio all'ingresso, prima e dopo il suo recupero. Schizzo e progetto del rilevamento. Foto e disegni courtesy Dario Del Bufalo; castellodellacecchignola.it.

